

# L'ipotesi di un prolungamento del conflitto in Iraq ridimensiona fortemente le prospettive di sviluppo

Sono almeno tre, secondo un'analisi fatta dal Centro Studi Confcommercio, i pericoli maggiori: 1 - un alto costo del petrolio; 2 - una forte tensione dei mercati finanziari; 3 - il rallentamento o addirittura il fermo di tutti i piani di sviluppo programmati dai paesi europei

La pesante incognita della guerra all'Iraq, rischia di essere un'ulteriore zavorra per il decollo già molto difficoltoso dell'economia internazionale nel 2003. Sono troppe, infatti, le variabili che entrerebbero in gioco in caso di conflitto: la durata delle operazioni militari, la capacità di resistenza degli iracheni, il numero dei Paesi coinvolti nel conflitto, le eventuali iniziative terroristiche, la posizione dei Paesi arabi moderati, l'atteggiamento dell'Arabia Saudita in termini di produzione del petrolio e le condizioni dei pozzi petroliferi in Iraq.

E tutto questo va ad operare in un contesto economico già di per se difficile. Consideriamo ad esempio gli Stati Uniti. Il 2002 si è chiuso con un andamento altalenante, che dovrebbe portare la crescita media

dell'anno, dato ancora provvisorio, al 2,4%. Secondo il Centro Studi di Confcommercio, si tratta di un risultato più che buono dopo la stagnazione del 2001 (+0,3%), ma che getta molte ombre sulla possibilità di mantenere questo ritmo di sviluppo anche nel 2003.

## Molte ombre sull'economia USA

Anche l'economia giapponese, dopo la crisi asiatica del 1997, non riesce a ripartire. Il 2002 dovrebbe chiudersi con una flessione del PIL dello 0,7%, proseguendo l'andamento negativo del 2001 (-0,1%). Non vanno meglio le cose per l'UEM che viaggia a ritmi di crescita assai contenuti, con un tasso medio per il 2002 non superiore allo 0,7%, soprattutto a causa dei modesti incrementi del PIL di Italia (+0,4%) e Germania (+0,2%). L'unica nota positiva per lo sviluppo dell'economia

mondiale viene dai paesi emergenti dell'Asia, i soli ad aver imboccato con una certa decisione la via della ripresa. Nell'anno in corso viene prospettata per l'Estremo Oriente una crescita non inferiore al 6%, guidata essenzialmente dalla Cina che, in virtù della sensibile accelerazione della domanda interna (soprattutto per consumi) e della struttura molto articolata dell'interscambio commerciale, potrebbe costituire uno dei motori della crescita globale a fianco delle principali aree industrializzate.

## Lento lo sviluppo dell'Europa

Ma torniamo alle incognite collegate alla guerra e soprattutto ai suoi costi. Secondo il Center for Strategic and International Studies di Washington, nell'ipotesi di un conflitto di 4-6 settimane senza particolari danni o restrizioni alla produzione petrolifera sostenuta dall'aumento dell'Arabia Saudita, l'impatto potrebbe essere positivo di 0,5 punti di PIL per gli Stati Uniti e sostanzialmente insignificante per le

consequenze particolarmente significative sull'inflazione. Dunque, il petrolio è ancora il grande protagonista dell'economia mondiale e con le sue oscillazioni determina spostamenti di equilibri in ogni angolo del mondo.

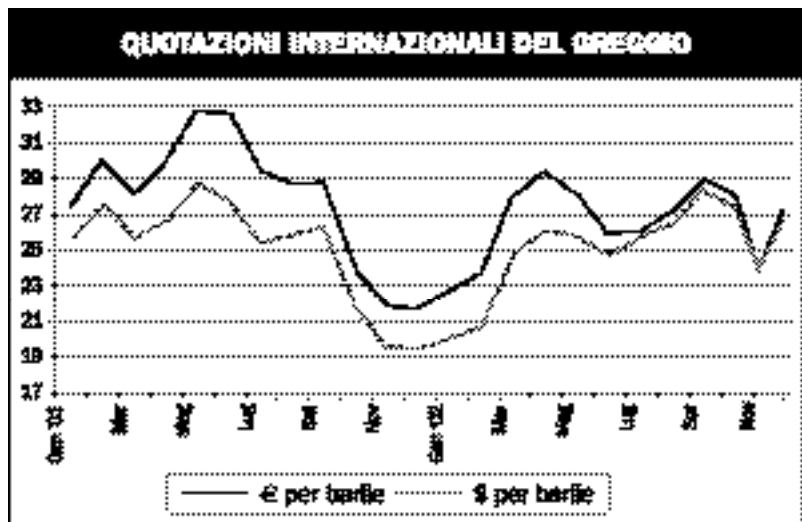
Il Centro Studi di Confcommercio, nel suo Osservatorio mensile, ha voluto analizzare come è cambiata negli ultimi cinque anni la trasformazione del petrolio greggio in alcuni suoi derivati. Analisi fondamentale, visto che nel periodo preso in esame la dipendenza dal petrolio per le economie occidentali non è diminuita. La quota destinata alla raffinazione dei prodotti per l'autotrazione è cresciuta da poco meno del 35% al 40% circa. Ma il mix si è modificato a vantaggio del gasolio, passato dal 16% a quasi il 22%, e a discapito delle benzine, la cui quota è scesa dal 19% al 18%. L'impatto sui costi di esercizio dei trasporti su strada dovrebbe essere più favorevole, in considerazione di

**Usa: calano le vendite al dettaglio**

Le vendite al dettaglio nel mese di gennaio negli Usa sono calate dello 0,9%; il dato è peggiore delle previsioni che indicavano una flessione dello 0,6%. Sempre in Usa hanno registrato un calo di 18.000 unità le richieste settimanali di sussidio di disoccupazione, a quota 377.000. I prezzi all'importazione a gennaio hanno registrato un aumento dell'1,5%, superiore alle attese.

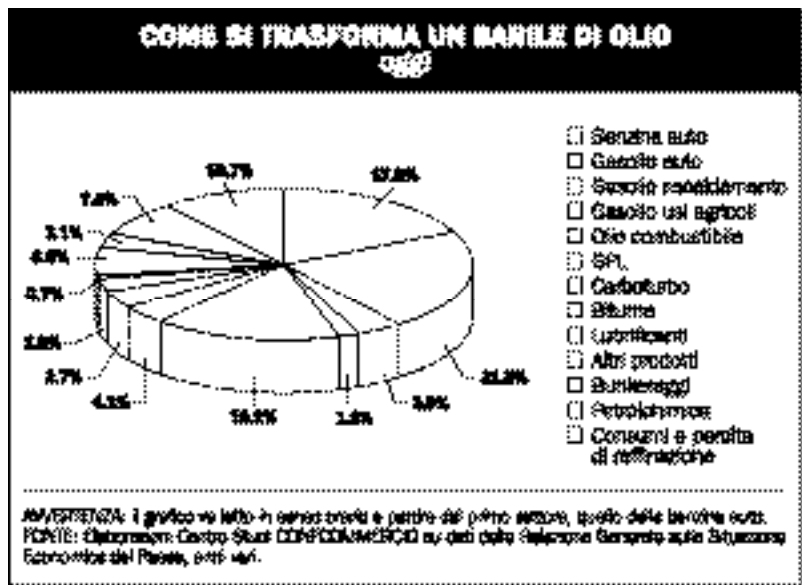
un livello del prezzo del gasolio auto inferiore di oltre il 19% a quello delle benzine. Da sottolineare il calo della quota del gasolio per riscaldamento dal 5% a poco meno del 4%, sostituito sempre più estesamente dal metano. Ovviamente, in caso di guerra tutte queste cifre andrebbero "riviste" perché l'impatto sui costi delle imprese, soprattutto della distribuzione commerciale, sarebbe pesantissimo, in considerazione della maggior quota di prodotto di base trasformato in gasolio per autotrazione con aumenti più che doppi rispetto al prezzo base. Anche i costi di produzione dell'energia elettrica, nonostante il minor ricorso all'olio combustibile per alimentare le centrali, subirebbero una sensibile impennata, con un aumento delle tariffe.

## Solo l'Asia è sulla via della ripresa



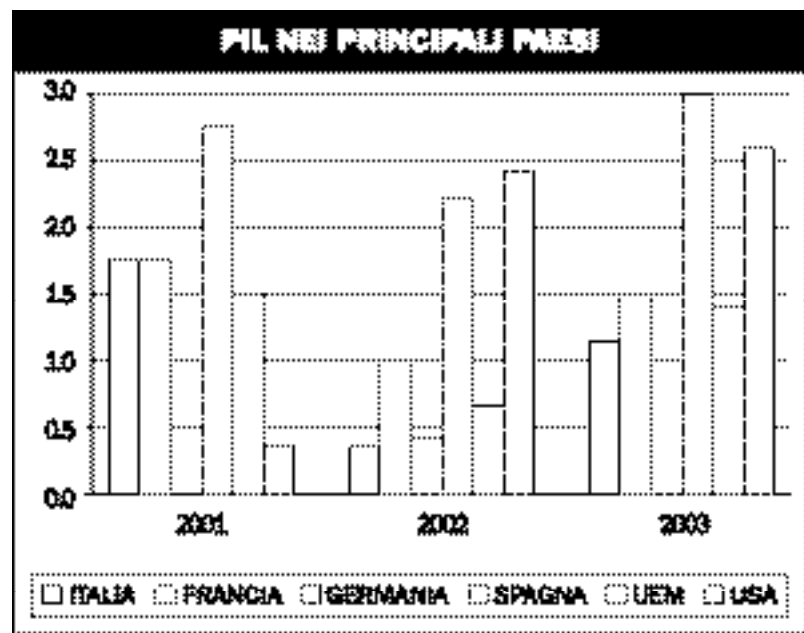
FONTE: ELABORAZIONI CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati IOC

In base alle recenti stime nel terzo trimestre del 2002, il PIL nei paesi dell'Unione Europea è aumentato dello 0,4% su base congiunturale e dello 0,8% su base annua. Nella media dei paesi aderenti alla UEM, la crescita è stata lievemente più contenuta e pari allo 0,3% su base trimestrale.



Negli ultimi cinque anni la trasformazione del petrolio greggio nei suoi principali derivati ha subito alcuni cambiamenti. La quota destinata alla raffinazione dei prodotti per l'autotrazione, ad esempio, è cresciuta da poco meno del 35% al 40%. Da sottolineare anche il calo della quota del gasolio per riscaldamento dal 5% a poco meno del 4%.

altre economie nel 2003 e moderatamente negativo nel 2004. In questa ipotesi, il prezzo del petrolio al barile salirebbe al massimo a 36 dollari per ridiscendere già in estate intorno quota 22-23. In uno scenario considerato "intermedio" che contempla un conflitto tra le 6 e le 12 settimane, con danni limitati alla produzione di petrolio, un atteggiamento passivo da parte dell'Arabia Saudita e moderato coinvolgimento di Israele, l'impatto dovrebbe essere, in termini di PIL, negativo per l'1,7% per gli Usa e dell'1,0% per la UEM. In questa ipotesi il prezzo del petrolio salirebbe sopra i 40 dollari nella fase iniziale del conflitto, scendendo nella seconda parte dell'anno intorno ai



Le materie prime energetiche hanno riflesso per tutto il 2002 le incertezze sulla ripresa e sul contesto politico internazionale, con ampie fluttuazioni dei prezzi. Allo stato attuale si è tornati sui livelli prossimi a quelli raggiunti nella prima parte del 2001.

# Tutti preoccupati per la guerra in Iraq e il 65% non sa ancora nulla del referendum

*Il 90% degli italiani teme le pesanti conseguenze che il conflitto con l'Iraq potrà avere sui prezzi del petrolio e il 46% quello che potrà avere sulla sicurezza.*

*Del referendum sull'art. 18, invece, la maggior parte dei cittadini non conosce ancora né finalità né contenuti.*

Il 74% degli italiani non conosce i temi del referendum sull'articolo 18 e il 65% ne ignora addirittura la sua esistenza. Sono questi i risultati del sondaggio realizzato da Datamedia per conto di Confcommercio su un campione nazionale composto da mille intervistati.

Il sondaggio, che è stato presentato a Pavia nella prima tappa del "No

day", rivela inoltre che nelle tre settimane arco della ricerca non è migliorata la conoscenza degli intervistati rispetto alle rilevazioni precedenti: si è infatti passati da un 65% ignaro del referendum nella prima settimana a una percentuale del 65,5% nella terza settimana. Per quanto riguarda i temi, da un 79% nella prima settimana a un 77,5% nella terza, con una punta

dell'80% nella seconda settimana. L'ultima rivelazione, quella realizzata la prima settimana di marzo rivela che solo il 34,8% degli intervistati è al corrente della proposta referendaria.

Servirebbe maggiore informazione, quindi. Ma attraverso quale canale? Per l'84% degli intervistati dovrebbe essere la televisione a contribuire, attraverso i Telegiornali o attraverso

approfondimenti ad hoc, a far conoscere le tematiche legate al Referendum. Anche i quotidiani, indicati dal 44,5% del campione, potrebbero contribuire, mentre a poco servirebbero comizi (1,5%), affissioni (1%) e spot televisivi autogestiti (1%).

In questo stato di cose, con questa scarsa informazione e con la scarsa

attenzione alle tematiche referendarie mostrata dai mezzi di comunicazione, non deve stupire che solo il 22,4% del campione sia convinto dell'opportunità e necessità di andare a votare e un altro misero 14,8% stia valutando se farlo o meno. Anche in questo caso poi, più passano i giorni, più la convinzione e il desiderio di andare a votare, diminuiscono.

Evidentemente l'attenzione degli italiani è focalizzata su altro, a cominciare dallo spettro della guerra all'Iraq, che preoccupa soprattutto per le potenziali conseguenze che potrebbe avere sulla nostra economia. A essere temuto di più è il rincaro del costo del petrolio e, quindi, un po' di tutti i prezzi, anche quelli dei beni di consumo di cui qualcuno teme anche l'improvvisa scarsità di approvvigionamento.

E che dire poi del giudizio degli italiani sulla nostra economia. In generale prevalgono i pessimisti, che sono il 53,5% del campione (51,5% di "poco fiduciosi" e 2% di "sfiduciati") rispetto al 43% degli "abbastanza fiduciosi" e al 3,5% dei "molto fiduciosi" (a pensarla in positivo sono soprattutto i giovani professionisti residenti al Centro).

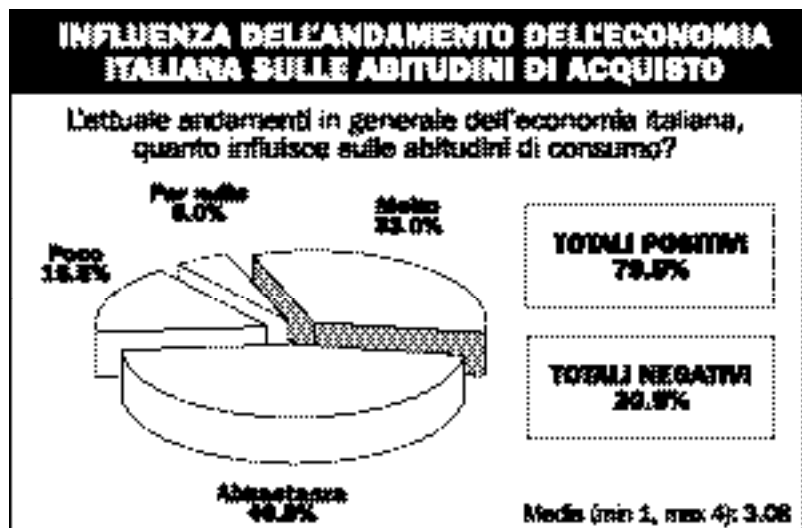
Attualmente non ripone assolutamente fiducia nel nostro sistema il 73,5% degli italiani, mentre solo un modesto 12% ha una buona opinione su quello che sta accadendo a livello economico. Il quadro è in continuo peggioramento se ben il 62% degli intervistati ritiene che l'andamento della nostra economia negli ultimi 12 mesi sia peggiorato e un 12% afferma che è "molto peggiorato". Economia in miglioramento, invece, per l'8% degli intervistati e stazionaria per il 16%.

Le più scettiche sono le donne. Se si considera invece il titolo di studio, sono coloro che possiedono un'istruzione superiore ad essere i meno fiduciosi nelle risorse della nostra economia.

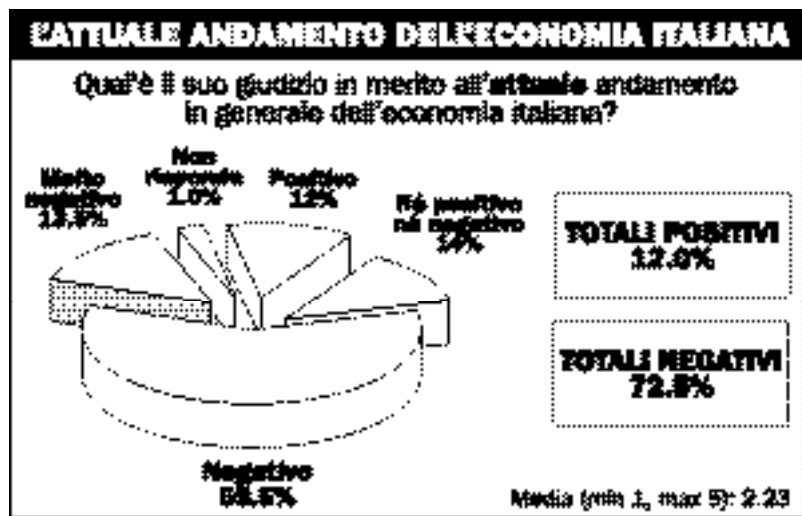
La situazione attuale sembra appena più critica rispetto a quella di dodici mesi fa, visto che secondo il 74% del campione l'andamento economico è peggiorato contro l'8% che ha percepito un miglioramento. Da notare che, in questo caso, tra i più pessimisti emergono le persone con più di 64 anni (84,1%), quelle con istruzione inferiore (75,8%) e gli abitanti del Centro (77%).

Quanto al futuro, tre italiani su dieci (29,5%) credono in una ripresa contro il 57,5% di chi continua a vederla male. A "trainare" la fiducia sono soprattutto i giovani tra i 18 e i 24 anni (il 40% vede "rosa"), i lavoratori autonomi (34,7%) e gli abitanti delle regioni centrali (33%).

D'obbligo, a questo punto, una domanda. Questo complicato andamento della nostra economia, influenzerà - e se si come - i nostri consumi? Ebbene secondo il 79,5% degli intervistati, in qualche modo avrà delle ripercussioni, mentre solo per il 20,5% influenzerà poco o nulla le abitudini di acquisto.



Il 79,5% degli intervistati, ha dichiarato di essere condizionato in vario modo, chi più e chi meno, nelle sue abitudini di consumo dall'andamento economico del nostro paese. Solo il 5% non è assolutamente condizionato nelle sue abitudini di acquisto.



Totalmente negativo il giudizio degli italiani interpellati da Datamedia sulla nostra economia. Solo il 12% degli intervistati ha mostrato un certo ottimismo.

### L'IMPATTO DEI FATTI DI ATTUALITÀ: IRAQ

Quali conseguenze potrà avere l'attuale rischio dello scoppio di un conflitto armato nei confronti dell'Iraq?

Generale rialzo dei prezzi dei beni legati al greggio	80.0%
Speciezione dei prezzi/aumento dei prezzi in generale	38.5%
Rischio attentissimo sicurezza	48.0%
Instabilità dei mercati finanziari	28.0%
Insicurezza di beni di prima necessità	3.0%
Insicurezza dei beni legati al greggio/petrolio	7.0%
Altro	0.5%
Non risponde	6.0%

In questo clima di incertezza internazionale, la preoccupazione maggiore degli italiani sembra essere il rialzo dei prezzi, in generale e in particolare di quelli legati al greggio. Ma anche la sicurezza è un bene da difendere e il rischio attentati è sentito come sempre più forte.

### - IL REFERENDUM SULL'ARTICOLO 18 -

Lei pensa di andare a votare?

BASE: Totale rispondenti	TOTALE 4/02/2003	TOTALE 11/02/2003	TOTALE 18/02/2003	TOTALE 4/03/2003
Sicuramente SÌ	28.0%	28.0%	28.0%	22.4%
Probabilmente SÌ	17.0%	20.0%	18.0%	14.0%
Probabilmente NO	0.5%	0.0%	0.0%	0.0%
Sicuramente NO	6.0%	11.0%	11.0%	11.7%
Non sa/Non risponde	48.5%	38.7%	43.0%	41.9%

Più passano le settimane, più diminuisce la percentuale di coloro che si dicono convinti di andare a votare. Se all'inizio del mese di febbraio la percentuale si attestava sul valore - peraltro modesto - di 28,5%, esattamente un mese dopo, la percentuale è scesa al 22,4%

### - IL REFERENDUM SULL'ARTICOLO 18 -

In quest'ultimo periodo si parla di un referendum vivamente appoggiato da Fausto Bertinotti. Lei ne è al corrente?

BASE: Totale rispondenti	TOTALE 6/02/2003	TOTALE 11/02/2003	TOTALE 18/02/2003	TOTALE 4/03/2003
SÌ	36.0%	36.0%	34.0%	34.0%
NO	64.0%	64.0%	66.0%	66.0%

Ben il 65,2% degli italiani, stando ai risultati dell'indagine realizzata da Datamedia per Confcommercio, non è al corrente dell'esistenza della proposta referendaria. Un dato che deve senz'altro far riflettere.